



MONTI E VALLI

Anno 60° - n. 8/2005 - Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione e segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento 11 numeri: € 3,00 - Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO) - Direttore responsabile: Mauro Brusa - Redazione: CAI Torino Segreteria: Anita Cumino - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

COMITATO DI REDAZIONE: Fedele Bertorello - Toni Cavallo - Stefano Delfino - Giuliano Ferrero - Marco Lavezzo - Alberto Leproni - Lodovico Marchisio - Giovanna Salerno - Laura Spagnolini.

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, Comma 2, DCB Torino - n° 8 Anno 2005



Orari di segreteria:
dal lunedì al venerdì 10,00 - 18,30
E-mail: segreteria@caitorino.it
Web: www.caitorino.it

PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO

SPECIALE MUSEOMONTAGNA

Aria nuova al Museomontagna dall'11 dicembre 2005

È importante presentare la nuova anima e il nuovo corpo del Museo Nazionale della Montagna dalle pagine di "Monti e Valli", il "Periodico del Club Alpino Italiano Sezione di Torino". È un'operazione emozionante e difficile allo stesso tempo.

Perché si deve far convivere l'informazione, nel modo più accurato possibile, e coinvolgere il potenziale lettore con la constatazione che il Museo è ormai un prezioso, grande patrimonio dell'itinerario culturale torinese: è – e almeno pensiamo sia per la maggioranza degli iscritti alla Sezione CAI di Torino – un pezzo della loro storia, rappresentativo anche dei valori personali.

In aggiunta proprio perché il potenziale lettore è, "certificato" dall'aquila del CAI, uno specialista, si corre il rischio di incorrere in sviste o, peggio, prioritizzare, secondo personali scelte, questo o quell'argomento del nuovo allestimento.

Ma, forse, in questa ipotesi c'è un aspetto positivo: magari chi legge dirà a se stesso che per capire meglio totale e particolare del nuovo allestimento è indispensabile una visita accurata e attenta anche alle sfumature ma, prioritariamente, riflessiva ed introspettiva: insomma un contatto diretto, senza mediazioni, testa a testa, con il "nuovo" museo e lo spirito che lo anima.

E' appunto lo scopo che si prefigge questo "speciale": illustrare per incuriosire.

In sostanza un invito a venire a vedere di persona il nuovo complesso che, in estrema sintesi, è la riuscita coniugazione del passato col presente, del documento e del reperto con l'idea, anche sentimentale ed affettiva, e il valore testimoniale dello stesso.

Un Museo che respira

La parola museo, di solito, evoca un luogo chiuso, teca di ricordi, in cui polvere e tempo andato convivono col fine ultimo di ricordare per riproporre, conservare per non dimenticare, insegnare e preservare per le generazioni future.

A Torino, al Museomontagna si è provato a ribaltare concetto, idea e applicazione di cui sopra, realizzando nel concreto un museo aperto, che "respira", proponendo in parallelo, storia e contingente in un rimbalzo pressoché continuo che rimpalla il visitatore tra passato e presente.

L'impresa, durata 26 mesi, iniziata nel settembre 2003, si concluderà l'11 dicembre prossimo, Giornata Internazionale della Montagna, con l'inaugurazione del nuovo allestimento interno ed esterno, proprio sul filo ormai esile dei giorni che mancano all'appuntamento dei XX Giochi Olimpici invernali di Torino.

E il bello è che questa non facile operazione è stata condotta conservando, però adattando, l'antico contenitore museale (parte del complesso dei Cappuccini, sull'omonima collinetta che sovrasta il Po e il centro storico di Torino), sede dell'Istituzione dal lontano 1874.



La struttura

La chiave di volta dell'operazione di rinnovo del Museo è rappresentata dalla sua verticalizzazione. Se un tempo – il vecchio allestimento era della fine anni Settanta – l'accesso alle sale seguiva la logica costruttiva del contenitore (in altre parole, si salivano e scendevano scale e ci si affacciava letteralmente su argomenti, opere e cimeli), ora il tutto è raggiungibile grazie ad un ascensore che dal basso ti porta al cielo.

E questo cielo è rappresentato da un'affascinante rielaborazione dell'antica Vedetta Alpina, in origine modesta edicola di legno sul punto più alto del museo, dotata di cannocchiale, poi diventata – nel 1942 – ristretta torretta finestrata.



Ebbene, il guizzo di ingegno che ha aperto il complesso al cielo e, per converso, ha fatto entrare il cielo, cioè la luce, al suo interno è stato possibile grazie all'appoggio, letteralmente sui tetti, di una base metallica. Ne è nata così una terrazza panoramica che subito fa venire alla mente una particolare plancia di comando di nave dalla quale è possibile navigare con la vista e col cuore, oltre che sulla sottostante Torino, sulla catena alpina, dal Monviso al Monte Rosa, 400 km di vette e valli.

Ma il garbo e l'intelligenza dei progettisti non si sono fermati qui: infatti, la struttura è, dall'esterno e dal basso, invisibile, perché coperta alla vista dal filo dei tetti, mentre per l'interno svolge, grazie ad un ampio punto vetrato, il ruolo fondamentale di punto luce delle sale sottostanti.

Gli allestimenti

«Come sosteneva Marcel Proust – viene spiegato al Museo – non è necessario viaggiare in mondi diversi. È sufficiente imparare a vedere le cose con occhi diversi». Questa asserzione è base ideologica sia delle scelte esterne ed, in particolare di quella, indovinata, della terrazza sia di quelle interne relative all'allestimento. Infatti, si passerà dall'area espositiva con le sale dedicate alle collezioni permanenti e alle mostre temporanee, all'area incontri, per ospitare eventi legati alla montagna, a quella della documentazione dove è possibile studiare le montagne attraverso le opere conservate nella Biblioteca Nazionale del CAI e nelle raccolte di documentazione del Museomontagna. Ma quello che intriga di più del nuovo modo di essere del Museo è l'arredo delle sale espositive.

Le raccolte, infatti, non sono presentate in teche lontane dal pubblico: al contrario sono vicine al visitatore, esposte su supporti tecnici e scenografici. Insomma il Museo si fa spettacolo, emozione e riproposizione d'ambiente. Oltre a ciò, una decina di postazioni video susciteranno altre emozioni attraverso il racconto di un testimonial d'eccezione, Giuseppe Cederna, e la proposizione di sequenze di film custoditi nella ricchissima Cineteca Storica e Videoteca del Museo (vedere lo specifico articolo nelle pagine che seguono).

Riguardo alla sistemazione tematica, nelle sale è stata fatta una scelta coraggiosa e felice che, da un lato, premia e ricorda la città sede del Museo e le otto vette più significative di casa, appunto quelle visibili dai Cappuccini, e, dall'altro, individua, associandoli ad esse, altrettanti argomenti chiave legati alla montagna, al suo mito, storia, realtà e eterno fascino. Eccoli di seguito.

Sacra di San. Michele: dal mistero alla civiltà;

Moncenisio: le Comunicazioni;

Rocciamelone: il turismo estivo e l'alpinismo

Monviso: Club Alpino Italiano

Uja di Mondrone: alpinismo invernale

Val di Susa : sci e sport invernali

Monte Rosa: montagna extra europea

Gran Paradiso: sviluppo sostenibile

Tentando una sintetica esegesi queste associazioni così si spiegano: il monte Pirchiriano su cui sorge la Sacra di San Michele è simbolo della religiosità medievale che ha pervaso e trasformato le Alpi intere; il colle del Moncenisio è la secolare dimostrazione che le montagne furo-

no e sono motivo di unione e non di divisione tra gli opposti versanti; il Rocciamelone ricorda il 1358 anno nel quale Rotario d'Asti inventò senza saperlo l'alpinismo; il Monviso è il luogo storico dove – con Quintino Sella e compagni – nasce il proselitismo della montagna, la scienza d'alta quota, la divulgazione alpinistica; l'Uja di Mondrone è l'originaria palestra del severo alpinismo invernale; la Val di Susa perché è la prossima frontiera olimpica ma pure la culla, un secolo fa, delle prime esibizioni di sciatori; il Monte Rosa, il massiccio più himalayano delle Alpi, ricorda invece quei piemontesi che, per primi, ebbero il coraggio di partire alla scoperta delle restanti montagne del mondo. Infine il Gran Paradiso, con quel suo immenso, infinito respiro di natura incorrotta, ricorda il suo ruolo guida di primo parco nazionale d'Italia.

La filosofia

Dunque un museo che aspira, oltre che a far conoscere e mettere a disposizione i suoi tesori, ad emozionare il visitatore: la filosofia che motiva e sorregge tutto il rinnovo si fonda proprio su questo.

In qualche modo la visita al museo potrebbe paragonarsi alle modalità di un'ascensione che, appunto, qui culmina sulla terrazza dalla quale, dopo aver "incontrato", nei due piani sottostanti, ripartita in otto tappe, la montagna, la sua storia, la sua civiltà, le sue genti, finalmente e direttamente, la si vede, in uno scenario che varia in continuazione, secondo le stagioni e delle ore del giorno, insomma, al naturale.

Chiudiamo queste note introduttive facendo un passo indietro, andando a ripescare un brano degli Appunti progettuali relativi alla presentazione del rinnovo del museo.

In pratica finiamo la nostra particolare scalata con un ritorno alla base citando proprio l'inizio di questa avventura. Scrivevano prima del via gli artefici dell'opera: «Negli intenti la visita dovrebbe costituire per tutti un'esperienza culturale ed emozionale. Sopra tutto sembra importante riuscire a comunicare la possibilità di un nuovo rapporto uomo-natura, fondato sulla solidarietà e sulla protezione reciproca, utilizzando nella progettazione tutto ciò che può far leva sui sensi umani. Pertanto si prevede che ogni tappa possa avere un tipo di illuminazione, di colorazione, di materiali... La filosofia che guida tutta la costruzione si fonda, dunque, sulla ricerca di sensorialità, di comunicazione, di benessere e di energia. Non si tratta qui di fornire la possibilità di consumare un'esperienza totalitaria, bensì di aprire uno spiraglio su un mondo a noi molto prossimo, ma, per molti aspetti, sconosciuto. È questa la ragione per cui negli intenti progettuali, per quanto le collezioni esposte siano importanti e ricchissime, si considera che la stessa visita al museo debba rivelarsi non esaustiva, quasi a costituire soltanto un primo approccio al mondo della montagna nella sua insostituibile fisicità».

I responsabili della trasformazione ritengono che l'intento sia stato ampiamente soddisfatto. Ora tocca ai soci e al pubblico più eterogeneo, visitatori prossimi e venturi, venire, vedere e giudicare.

L'ingresso, come è sin dalla fondazione, è al Piazzale del Monte dei Cappuccini, anch'esso completamente ripristinato nella pavimentazione originaria.

Memoria e futuro

Nelle sale del Museo Nazionale della Montagna, dopo i lavori di restauro e di riallestimento, troviamo convivere, quasi in simbiosi, la nostra memoria ed il nostro futuro. Memoria perché nelle sale è passata tutta la storia del CAI Torino e, di conseguenza, quella del Sodalizio. Futuro in quanto la nuova presentazione delle raccolte, le dimensioni della struttura e l'attività ci proiettano negli anni Duemila sicuri di ottenere successo ed interesse.

Crediamo inoltre che il complesso del Monte dei Cappuccini, che oltre al Museomontagna ed alla Biblioteca Nazionale del CAI, ospita le nostre dinamiche attività sociali e di formazione, le nostre prestigiose Scuole, offrendo altresì gradevole occasione d'incontro associativo attorno ai tavoli del ristorante, possa meritatamente essere considerato luogo rappresentativo della attuale cultura della montagna italiana.

Con particolare piacere scrivo quindi queste poche note sullo speciale che "Monti e Valli" dedica al Museo, invitando i Soci ad essere presenti la mattina dell'11 dicembre sul Piazzale del Monte dei Cappuccini: sarà piacevole occasione di incontro e motivo di orgoglio per tutti.

Esprimo infine apprezzamento e ringraziamento a chi dirige il Museo, a coloro che vi dedicano impegno e lavoro, a tutti gli Enti, pubblici e privati, che con entusiasmo ci hanno affiancato, credendo in questa complessa operazione. Ringrazio in particolare la Città di Torino che, come amo ricordare, affianca e sostiene la nostra Sezione, in modo continuativo, sin dal lontano 9 agosto 1874, quando i nostri Soci si trovarono al Monte ad inaugurare la "Vedetta Alpina". Da quel giorno il Museo ha esordito quale custode della memoria delle montagne. Continuerà ad esserlo anche per il futuro!

(Daniela Formica, Presidente CAI Torino)



Gli artefici della trasformazione

Il progetto di trasformazione del nostro Museo è stato condiviso tra Aldo Audisio, Luigi Bistagnino, Enrico Camanni e Pasquale Bruno Malara. Il recupero edilizio è stato diretto da Rosalba Stura e Emanuela Lazzeo ed eseguito dalla Città di Torino. Progettista degli allestimenti Luigi Bistagnino, cura scientifica e testi di Enrico Camanni, il tutto col coordinamento di Aldo Audisio, Direttore del Museo, e del suo affiatato staff. Hanno contribuito all'operazione la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Compagnia di San Paolo, la fondazione CRT e l'IMONT.

Abbiamo richiesto ad alcuni di loro alcune considerazioni su questo loro impegno vissuto da protagonisti.

Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna, coordinatore del gruppo di progettazione.

«Sono al Museo dai primi mesi del 1978. Ho visto tanti cambiamenti. Ho vissuto l'evoluzione e la trasformazione dell'Istituzione che, fino a quella data, era sicuramente statica, un po' ingessata, profondamente tradizionalista.

Ricordo ancora i vecchi soci della nostra Sezione che, con sguardo un po' incredulo e con inevitabile sospetto, guardavano un giovane architetto che nel Museo, luogo "sacro", portava mostre ed eventi che, con l'Alpinismo (quello scritto con la "A" maiuscola) non centravano affatto.

In poco meno di trent'anni, guardandoci alle spalle, abbiamo fatto molto, abbiamo dato credibilità all'Istituzione. Siamo riusciti a mantenere una linea, un chiaro percorso culturale, nato da un costruttivo confronto con gli Enti pubblici. Da questa collaborazione, grazie alla Città di Torino che ha creduto a fondo nel progetto di rinnovamento del Museo, è partita la nuova "grande avventura". È stato completamente recuperato e restaurato l'edificio. Poi, sempre con l'aiuto di altri Enti - Regione Piemonte, Provincia di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, IMONT - ha visto la luce il nuovo allestimento, con nuove concezioni e con nuovi messaggi.

Forse questa trasformazione, oggi, come è già avvenuto nel 1978, scuoterà l'animo di qualche socio, qualcuno resterà stupito. Rinnovare un museo, oltre al valore scientifico dell'operazione, è una scommessa. Noi l'abbiamo affrontata tutti insieme, consapevoli di dare un "nuovo futuro" al Museo, al Monte dei Cappuccini per volontà della nostra Sezione, fin dal 1874. Da oggi il Museomontagna opera su tre Aree, integrate e distinte: Espositiva, Documentazione e Incontri, oltre alla sede staccata del Forte di Exilles.

Fiore all'occhiello del nuovo progetto è la grande terrazza panoramica. Sono passati alcuni anni dal giorno in cui, con l'allora Soprintendente Bruno Malara, ci siamo trovati, un sabato mattina, nel mio ufficio a schizzare le grandi trasformazioni, poi coinvolgendo subito dopo Bistagnino e Camanni.

Tutto è arrivato al termine con un grande lavoro di



squadra, tra collaboratori fissi e occasionali del Museo. A loro – Angelica, Antonella, Bruno, Cristina, Emanuela, Franca, Gabriella, Gilberto, Giuseppe, Katia, Luciano, Marco, Michela, ma anche Alessandra, Consolata, Lionel e gli addetti delle società di servizi – un grande e affettuoso grazie!

Un grazie che desidero estendere anche a chi, ad ogni titolo ci è stato a fianco, ci ha aiutato, ci ha consigliato, e ha condiviso la “grande avventura”.

Luigi Bistagnino, gruppo di progettazione del nuovo Museo, progetto di massima del recupero e progetto degli allestimenti.

«La filosofia che guida tutto l'intervento si fonda sulla ricerca di coinvolgimento emotivo del visitatore offrendo uno spiraglio su un mondo a noi molto prossimo ma per molti aspetti sconosciuto. È questa la ragione per cui negli intenti progettuali si considera che la stessa visita al museo debba rivelarsi non esaustiva, quasi a costituire soltanto un primo approccio al mondo della montagna nella sua insostituibile fisicità. La ristrutturazione dell'edificio ha offerto l'occasione per ridefinirne l'assetto distributivo sottolineando le geometrie originali e certi punti di vista fra sala e sala e parallelamente esaltando quelle viste prospettiche che in modo naturale si possono godere dall'interno sulle eminenze storico-architettoniche di Torino o sulla corona di montagne che contornano la città. La percezione del Museo nella sua interezza costruttiva è resa inoltre ancora più evidente dal passaggio della luce naturale che, attraverso lucernari e pavimenti traslucidi, arriva ora direttamente dalla copertura al cuore del Primo Livello. La posizione strategica del Museo ha inoltre dato la possibilità di creare sulla copertura una grande Terrazza Panoramica, ripristinando così un punto di osservazione privilegiato su di panorama sulle Alpi in continuo cambiamento (stagioni, situazione meteorologica). Tenuto conto del bisogno di trasformare questo spazio museale in un luogo il più possibile aperto e luminoso, dinamico e tecnologico, anche l'allestimento delle sale è stato progettato nel rispetto sia dell'architettura che delle collezioni, utilizzando materiali “tecnici” in modo da esaltare e far convivere con uno stesso linguaggio formale pezzi antichi e moderni. La visita al Museo vuole essere un'esperienza culturale ed emozionale “suggerita” più che diffusamente narrata, così che i continui stimoli percettivi (vista: luce/colori; tatto: materiali; udito: suoni/rumori) possano aiutare il visitatore a vedere la montagna in modo più personale, invogliandolo a scoprire (o ri-scoprire) la montagna direttamente “all'aria aperta”».

Enrico Camanni, gruppo di progettazione del nuovo Museo, curatore scientifico e autore dei testi.

«Il nuovo Museo nasce su un panorama, che è semplicemente quello delle Alpi da Torino. Che poi tanto semplice non è, nemmeno per i torinesi distratti e assuefatti, perché si tratta probabilmente dell'unico panorama al mondo con un simile semicerchio di montagna poggiate su una grande città. E che montagne! Dal Monviso al Monte Rosa, passando per un altro quattromila: il Gran

Paradiso. Dunque il Museo riparte da se stesso, perché è giusto così e perché nel suo panorama ci sono tutti gli elementi per descrivere non solo le Alpi, ma anche le altre montagne del mondo. Descrivere raccontando ed emozionando».

Rosalba Stura, dirigente Edifici per la Cultura della Città di Torino, responsabile del progetto di restauro.

«L'intervento di recupero del Museo ha preso corpo da un'ideazione di massima, elaborata dal Direttore del Museo con alcuni esperti del settore e con la Soprintendenza per i Beni Architettonici del Piemonte. I successivi approfondimenti progettuali, sono stati redatti dal Settore Edifici per la Cultura della Città di Torino, che ha sviluppato la parte architettonica, mentre il progetto delle opere impiantistiche è stato effettuato dall'AEM Torino. Dalla collaborazione dei due organismi pubblici e con il continuo confronto con la direzione del Museo, è stato messo a punto un progetto innovativo e di grande interesse, che ha definito un elevato livello di qualità delle tecnologie e delle soluzioni adottate. Le opere, il cui costo complessivo a carico della Città è stato pari a Euro 2.800.000 circa, hanno interessato l'intera superficie del Museo. Il cantiere è stato programmato in più fasi, che hanno interessato di volta in volta ambienti diversi e consentito l'utilizzo degli spazi interni, da parte degli utenti, anche durante la realizzazione dei lavori».



Info Museomontagna

Il Museo Nazionale della Montagna è aperto dal martedì alla domenica, dalle 9.00 alle 19.00.
Ingresso: intero Euro 6,00; ridotto Euro 4,00;
soci CAI Euro 3,00

Informazioni:

Tel. 011 660 41 04

Fax 011 660 46 22

Posta elettronica: posta@museomontagna.org

Sito Web: www.museomontagna.org

Quota 283. Monte dei Cappuccini

Per chi non lo sapesse *Quota 283* è l'altezza del Monte dei Cappuccini, quindi del Museomontagna. In più, d'ora in poi, è anche il titolo complessivo di otto filmati, parte integrante del nuovo percorso museale, ripartiti in altrettante sale.

Le varie sezioni offrono uno spaccato della vita di montagna nelle sue più diverse accezioni: dal turismo agli sport invernali, dalle tecniche sciistiche all'evoluzione dell'abbigliamento, dalle conquiste delle vette più imprevedibili all'associazionismo.

Si è usato l'aggettivo "complessivo" perché *Quota 283*, ideato e sviluppato, di fatto, come parallelo contenuto multimediale della visita al Museo, per la bravura e la passione di tutti coloro i quali hanno lavorato ad esso risulta essere un interessante ed avvincente film.

In parole povere: è come se in partenza si fosse ipotizzato e poi voluto costruire su un comune terreno, le une accanto alle altre, otto stanze di diverse metrature ed alla fine, confrontati i risultati, ci si fosse accorti che l'insieme delle costruzioni, quasi magicamente, avesse assunto la forma globale di un bel palazzo, curato nei dettagli, bello da vedere.

Questa è un'ipotesi comunque: infatti, per converso, si potrebbe pensare che l'indispensabile esigenza tecnico-didattica di dotare le sale del Museo di un opportunamente valido supporto video sia stata assolta pensando proprio ad un'ad una organicità complessiva all'interno della quale i contenuti e i valori proposti si bilanciassero, gli uni con gli altri, col fine ultimo, appunto, di dare un senso profondo, talvolta emozionante e non solo documentario-cronachistico-didattico a quanto, oltre le collezioni esposte, vuol presentare ed essere soprattutto il Museo come vetrina dei valori complessivi della montagna.

In sostanza *Quota 283* è un piccolo miracolo di sintesi filmica ma pure, più complessivamente, un tassello non marginale – quindi non solo un supporto tecnico all'ovvio "passo coi tempi" di ogni museo che voglia rinfrescare il suo aspetto – della filosofia concettuale, poi progettuale ed, infine, realizzativa del neonato allestimento. E' una sua componente essenziale.

Proprio per questo, in qualche maniera, spiace quasi che il film – come un serial televisivo – sia fruibile per il visitatore ripartito in otto puntate presentate sala per sala. L'opera, invece, ha una sua dignità ancora più apprezzabile se fruita complessivamente, appunto, visivamente, "di seguito".

Fatta questa premessa veniamo a raccontare la trama. Facendo attenzione però a non svelarla del tutto perché vorremmo lasciare al visitatore-spettatore la sorpresa. Sorpresa per come con sobrietà e sintesi e mai con retorica e superficialità viene narrata la montagna, la sua gente, i suoi amanti, le sue storie, le sue tradizioni. Un insieme di piccoli tocchi talvolta garbati altre volte profondi che lasciano il segno in chi considera la montagna, il suo essere, uno strumento di crescita personale e di spiritualità.

L'opera si avvale dei testi di Enrico Camanni e di un inaspettato e, quindi, ancora più gradito, Giuseppe Cederna che oltre a collaborare allo scritto, fa trasparire il suo profondo, radicato amore per la montagna attraverso la

sua bravura d'attore al punto da non sembrare tale quanto piuttosto un nuovo amico incontrato in un rifugio (o al Museo) con cui, la sera, ci si confronta e si narra di camminate, scalate e sogni.

Il merito della realizzazione va anche a Little Bull, che lo ha realizzato, e alla Silvano Guidone e & Associati, guidata dallo stesso Silvano Guidone, maestro dell'arte pubblicitaria (vi ricordate le pubblicità del caffè con Nino Manfredi, gli spot del Mulino Bianco, e tanti altri? Li ha inventati lui, insieme a molte diverse cose della pubblicità, col mitico Armando Testa). I realizzatori hanno saputo trarre il meglio dell'incisività e della prontezza essenziale, fondamentali basi dell'arte del comunicare per vendere, realizzando un prodotto che è, decisamente, in controtendenza rispetto agli usuali filmati oggi visibili in tanti musei. Anche grazie all'attento montaggio di Marco Quattrocolo e alla regia di Jasen Nannini, che ha saputo usare al meglio anche il materiale proveniente dalla Cineteca storica del Museo, il film scorre via sciolto ed intrigante nelle sue otto pagine, intervallate le une dalle altre, ciascuna, da un elegante titolo in bianco su fondo nero. Dicevamo di non voler svelare del tutto la trama, o meglio il filo narrativo con la speranza di spingere chi ci legge a vedere il film. Però per farci perdonare in chiusura ricordiamo tre schegge visive per noi particolarmente interessanti: dal simpatico Cederna che apre e chiude il film scalando il museo, al toccante momento in cui l'attore in un bivacco parla del suo amore per la montagna, ricordando tutti coloro i quali sotto l'ala dell'aquila CAI, ieri come oggi, hanno condiviso questa poetica e faticosa passione per finire alla gustosa scena dell'evoluzione dell'abbigliamento di montagna.

Buona visione a tutti.

La scheda del film

Titolo: Quota 283. Monte dei Cappuccini

Testi: Enrico Camanni, Giuseppe Cederna

Interprete: Giuseppe Cederna

Montaggio: Marco Quattrocolo

Fotografia: Franz Pagot

Musica: Tiziano Lamberti

Immagini di repertorio: Cineteca Storica Museomontagna

Ideazione: Silvano Guidone & Associati

Produzione – Postproduzione: Little Bull

Regia: Jasen Nannini

Progetto

Regione Piemonte:

Gianni Oliva – Assessore alla Cultura e Politiche Giovanili

Rita Marchiori – Direttore Promozione Attività Culturali, Istruzione e Spettacolo

Museomontagna:

Aldo Audisio – Direttore

Marco Ribetti – Coordinatore progetto

Copyright Museo Nazionale della Montagna – CAI - Torino / Regione Piemonte 2005

Museomontagna & TCI

Con la riapertura del Museo si riannoda il tradizionale legame tra Touring Club Italiano e CAI.

Il Monte dei Cappuccini ospiterà infatti attività didattiche sulla montagna rivolte alle scuole di Torino e provincia. Il progetto è così illustrato da Alessandra Monda, consulente didattico dell'iniziativa del Touring.

«Con questa collaborazione puntiamo in generale a far conoscere i musei non per illustrare quanto è conservato in essi, quanto piuttosto per incrementare la curiosità dei giovani. L'obiettivo è, quindi, il sollecitare tra loro uno sguardo diverso, con nuove chiavi di lettura, della realtà. Per le attività didattiche proposte al Museomontagna è stato adottato un taglio geografico: perché permette, un continuo dialogo con l'esperienza e con altre razionalità, con altre prospettive, con altre scienze. In pratica offriamo una vasta complessità di stimoli che consentono poi all'insegnante di continuare a lavorare a scuola su molteplici versanti educativi».

La proposta di percorsi collocati all'interno di singole discipline come cartografia, arte o storia si articola tra Museo e Biblioteca Cai. «Nel trattare di cartografia – viene spiegato nel progetto – saremo attenti a far prendere ai giovani possesso dello spazio facendo sperimentare con tutti i sensi, salendo su in Vedetta, lo spazio circostante per poi immaginare, organizzare e ricostruire quello che hanno visto; mentre in Biblioteca, con le fiabe alpine e le riflessioni di scrittori tratteremo di argomenti antichi e attuali, quali avventura e ricerca scientifica, ma anche la sostenibilità ambientale cercando utilizzare in maniera consapevole i documenti di una letteratura alpina ancora poco conosciuta».

«Invece nell'aula didattica, quando gli studenti più piccini disegneranno lo spazio percepito e lo confronteranno con quelli rappresentati, saranno indotti e sollecitati a porsi domande e a guardare in modo nuovo, più creativo. Inoltre con l'ausilio di filmati e documentari d'epoca parleremo di Storia, ovvero di valori e scenari passati e trasformati, ma scopriremo anche elementi comuni di tante valli divise e di come l'uomo, nel tempo, ha tentato di unificarle e di modificarle. Parleremo pure di Ambiente fornendo stimoli alle nuove generazioni per immaginare e desiderare di costruire un futuro per loro sostenibile. Infine la mostra *Viaggio alle Alpi* ci introdurrà sui temi del tempo libero».

Informazioni e prenotazioni:

TCI – Direzione Giovani, Educazione e Scuola, Corso Italia 10, 20122 Milano - tel. 02 8526.845; fax 02 8526.594; posta elettronica: touringperlascuola@touringclub.it

Un importantissimo riconoscimento

Mentre lo "Speciale Museomontagna" sta per andare in stampa riceviamo la notizia che il Direttore Aldo Audisio verrà premiato al Quirinale, il 30 novembre 2005 – per l'attività svolta attraverso il Museo – in occasione dell'annuale giornata dedicata alla Festa della Montagna dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Viaggio all'oro

Volendo in questa mostra c'è tutto: favola, poesia, tragedia, Jack London, Chaplin e Zio Paperone, mito della frontiera di una certa America, storia della fotografia, spazi gelidi ed immensi, ansie, aspirazioni, coraggio, incoscienza e, mille altre cose che, come dice Paolo Conte «descriverti non saprei», ma che senti anche se non riesci a definirle.

Siamo in Klondike, una regione dello Yukon in territorio canadese, negli anni compresi tra il 1896 e i primi del Novecento: i tempi del notissimo "Trail of '98" tra i fiordi d'Alaska e le regioni al di là delle Coast Mountains.

Ma tant'è: così ci pare sia l'essenza di questa rassegna che risulta essere uno dei due fiori all'occhiello, sbocciato per l'occasione, dell'inaugurazione del neonato nuovo allestimento del Museomontagna. Dell'altro, la mostra *Viaggio alle Alpi. Alle origini del turismo alpino*, di cui si scrive anche in queste pagine.

Piuttosto vorremmo cogliere questa singolarità, forse voluta. Le due rassegne solo in apparenza paiono l'una agli antipodi dell'altra. Ma a vedere bene presentano due aspetti che, seppur totalmente dissimili nella sostanza, nella forma e nei contenuti, fanno parte di un contesto comune: quello dell'immaginario. Immaginario raccontato sui muri del Museomontagna, come in questo caso, nelle nuove sale per le mostre a rotazione.

Infatti, entrambe narrano di come è stata vissuta dai protagonisti e letta dall'opinione pubblica una determinata contingenza che ha visto non come quinta scenica ma come robusta e fondamentale protagonista la montagna nel suo essere sostanza della crosta terrestre.

Se nella mostra sulla corsa all'oro la molla che lancia migliaia di persone a scavare la terra di montagna è l'ipotesi della ricchezza, in quella sul turismo alpino la terra di montagna non è più scavata (in parte lo è: pensate ai trafori) ma plasmata, resa civile, trasformata da luogo selvaggio ed inospitale dal desiderio di trasformarla in culla della buona vita, della buona aria e del bel vivere con buona pace dei villeggianti e delle tasche dei valligiani.

Dunque sempre ed ancora montagna, o meglio, di come la montagna plasma l'uomo e viceversa.





Ma torniamo alla corsa all'oro. Il titolo della mostra è *Viaggio all'oro. L'immaginario del Klondike*. Ed ecco che anche nel titolo ritroviamo la parola magica "immaginario". Forse un segno, piccolo e casuale che quanto abbiamo asserito poco sopra rientra nelle convinzioni degli ideatori delle due mostre.

Ma veniamo al concreto. L'esposizione – un ideale omaggio del Museomontagna e della Regione al Canada che ospiterà a Vancouver, dopo Torino, nel 2010 le Olimpiadi invernali – è dedicata al Klondike dei cercatori d'oro, negli anni di fine Ottocento. Attraverso l'immagine fotografica che documentò tutte le tappe del grande evento, viene rivissuta l'avventura di tanti verso e nelle terre del Grande Nord del Canada e dell'Alaska.

Nelle foto storiche compaiono tutti gli elementi che hanno creato e poi mantenuto il mito della corsa all'oro: le interminabili, disperate, file di cercatori impegnati nella difficilissima salita del Chilkoot Pass, la discesa delle rapide dei fiumi, gli scavi dei primi insediamenti minerari, la nascita repentina così come la repentina morte delle città pioniere, la vita quotidiana di uomini e donne spinti in quelle lande da un sogno disperato e romantico ad un tempo, dal gusto dell'avventura e dalla speranza di un colpo di vita, offerto dal possibile oro trovato, che avrebbe potuto sbancare, rivoltare come un calzino esistenze grame, di piccoli sogni e grandi ristrettezze.

La mostra vive però anche sul confronto tra le foto di allora e quelle di oggi. Ne è artefice il canadese Craig Richards che al seppiato di ieri contrappone, non il colore dell'oggi, ma un affascinante secco bianco e nero.

Perché la corsa all'oro fonda il suo mito e il suo ricordo ancora così diffusi con annessi e connessi proprio in forza e grazie all'evoluzione, diciamo giornalistico-cronachistico-illustrativa, della fotografia. Non più le foto, come nell'America e nell'Europa di allora, per lo più ancora simili al ritratto, alla posa, alla "carta da visita" ma specchi della memoria che documentano, illustrano e, così facendo, fan diventare partecipe un pubblico sempre più vasto. L'immagine dunque come documento di realtà e non solo più testimonianza dell'essere come nei ritratti. Il documentare la corsa dell'oro nella storia della fotografia è un ulteriore tappa di quel processo che trasforma il fotografo da ritrattista a giornalista visivo magari fondendo senza particolari distonie i due ruoli. Proprio dalla congiunzione di queste due tipologie d'immagine fotografica scaturisce l'emozione che l'esposizione fa rivivere e suscita. E vale la pena ricordare che il Museomontagna è un piccolo scrigno di questi documenti visivi testimoni della corsa all'oro. Lo scrigno è il Centro di Documentazione in cui è custodito un cospicuo fondo di foto, circa 330, da quelle commerciali ad altre private raccolte in un prezioso album. Una mostra dunque che serve a tutti coloro i quali amano ogni tanto rinverdire i miti che si agitano nei loro cuori.

E a questo proposito ci pare giusto chiudere con queste parole che in sintesi, da sole, fanno rivivere "tutto un mondo": «Non avrei mai cambiato la mia esperienza e soprattutto, il mio primo viaggio al paese dell'oro con le più belle cose che avrebbero potuto offrirmi altrove». Le pronunciò Emilie Tremblay. Fu una delle prime pioniere a valicare il Chikoot Pass: unica donna a Miller Creek, non parlava inglese.

Viaggio all'oro, l'immaginario del Klondike. A cura di Aldo Audisio e Craig Richards. Al Museomontagna fino al 1° maggio 2006.

Viaggio alle Alpi

Ci vuole una buona dose di ironia verso se stessi – sintomo d'intelligenza – ad allestire e proporre, proprio in occasione del rinnovo del Museomontagna, una mostra che, seppur serissima come scientificità documentaria, "spiattella" con precisione e puntualità di come e quanto l'oggetto di consumo vacanziero montagna sia stato costruito e plasmato.

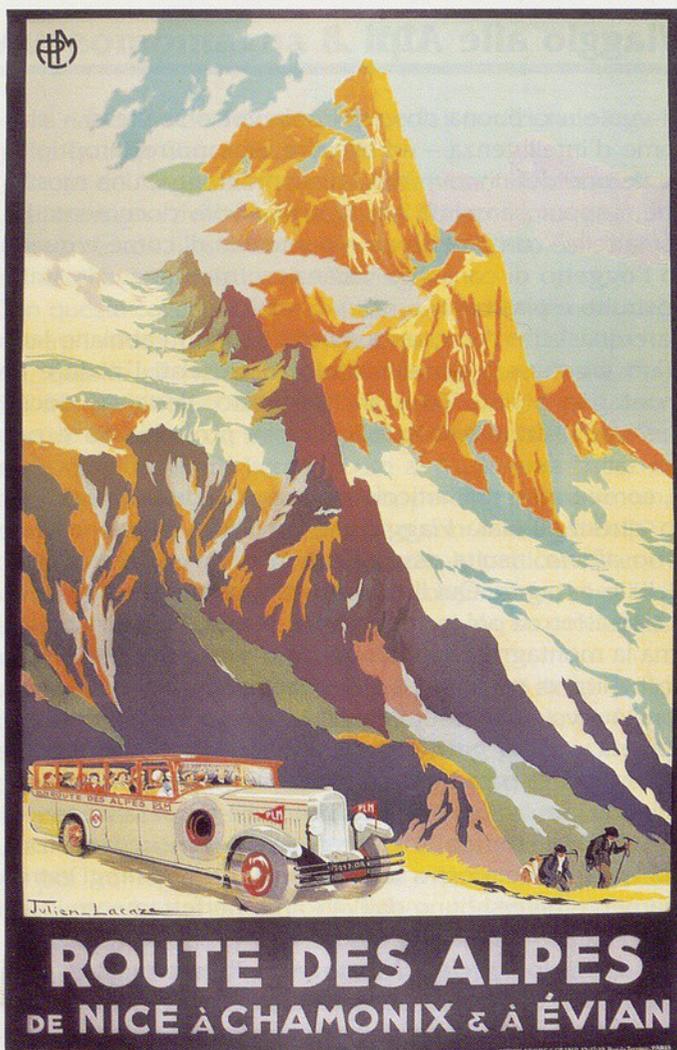
Pare quasi che con questa mostra i curatori abbiano lanciato un messaggio al visitatore: «Attenti l'andare in montagna è stato ed è anche questo. Pertanto, documentatevi attraverso quello che vi proponiamo e poi pensateci su».

E, come scritto nell'articolo sulla mostra della corsa all'oro, questa, intitolata *Viaggio alle Alpi. Alle origini del turismo alpino*, risulta essere, a ben vedere, l'altra faccia della montagna. Qui il turismo che, prima di pochi eletti, si trasforma poi in consumo di massa; nell'altra rassegna la montagna come luogo duro, palestra di vita, palcoscenico di speranze e tragedie. Insomma nel contenitore nuovo del Museo, che risulta essere idealmente e concretamente, grazie all'allestimento architettonico ed espositivo, il paradigma di una salita in montagna che culmina con la liberatoria visione sulla terrazza (secondo le condizioni meteo!) dell'arco alpino che circonda Torino, queste due mostre sono come altrettanti rifugi estremamente diversi l'uno dall'altro ma perfettamente inseriti in quello che vuole essere e si propone nei fatti il Museo Nazionale della Montagna nelle sue mostre temporanee allestite nella bella ala delle Arcate e nella nuova area a rotazione: un volano propositivo e continuo di riflessioni documentate su tutto quello che è montagna nella sua fisicità orografica e nelle menti e nelle opere di noi umani.

Il filo conduttore della mostra è prettamente cronologico. Infatti l'esposizione narra – attraverso i grandi fogli dei manifesti appartenenti alle raccolte del Museo – la storia del turismo alpino, nato negli anni a cavallo tra fine Ottocento e primi Novecento.

Nasce in quest'epoca un nuovo tipo di viaggio montagna: non più "attraverso la montagna", intesa fino ad allora come area murata da attraversare e superare in fretta – all'interno della quale vive e si agita un mondo misterioso e selvaggio – per rivedere di nuovo, il più velocemente possibile, pianura e mare, ma "in montagna", col fine sì di conoscere questa realtà ma pure di piegarla anche alle proprie esigenze.

«Emblematico – scrive nel catalogo della montagna Annibale Salsa, curatore della rassegna – è il capovolgimento in termini valutativi (etico pedagogici) dell'esperienza della "selvaggità" che da dis-valore (devianza e marginalità) viene tramutandosi in valore (purezza e genuinità). La montagna alpina acquista così il significato sublime di un topos liberatorio delle nevrosi del moderno ambiente urbano». Dunque la prospettiva, l'esigenza, l'aspettativa del "viaggio in montagna" cambia. Non più quello di "scoperta" di eruditi e scienziati ma quello, dapprima d'élite, dei turisti. Il fenomeno di costume a poco a poco si estende, ai pochi, relativamente, "benestanti" si aggiungono



via via cerchi più ampi della realtà sociale. L'andare in montagna è alla portata di tutti perché si è capito che la montagna è un affare sia per chi organizza comunicazioni, trasporti, viaggi e soggiorni sia per il montanaro che – scusate la franchezza – in breve si “fa furbo” e capisce che quel suo ambiente è una miniera d'oro. In tal modo cambia radicalmente l'approccio alla montagna: le ferrovie e le corriere postali sostituiscono le cigolanti e dure carrozze; le sommità si raggiungono con “agili” funicolari, “dentate” cremagliere, “robuste” funivie e “ondeggianti” seggiovie. E, in parallelo, per ammirare panorami mozzafiato, però da comodi, in sdraio, in terrazza, sorgono alberghi di lusso ed economici. Insomma d'estate la montagna è in lizza con il mare. Due ambiti in competizione per lo svago e il piacere di vivere. Poi la montagna viene scoperta anche d'inverno e nascono gli sport della neve con tutti i suoi riti di massa.

La mostra propone una constatazione di tutto questo percorso attraverso réclame, manifesti, gli immancabili cimeli e testimonianze di questo riscoperto e nuovo *Viaggio alle Alpi*. E dire che – come scrive Enrico Sturani – tutto era cominciato così: «Nel primissimo Ottocento, per facilitare il trasporto di truppe e artiglieria da Parigi a Milano, Napoleone decide di far passare una strada attraverso il Sempione; poi di allargare quella del Moncenisio; e infine passa per il Gran San Bernardo. Finite le guerre del Primo Impero, ritrovata la pace con la Restaurazione,

i borghesi di ogni parte d'Europa prendono queste e le altre strade delle Alpi. La montagna ha cessato di essere la “Grande Maledetta” e li chiama a sé».

«Nel volgere di pochi decenni – prosegue Sturani – carrozzabili e ferrovie, ponti e gallerie, treni a vapore e cremagliere contribuiscono a farne un luogo di passaggio, di visita, di soggiorno sempre più frequentato. La montagna si democratizza, si volgarizza, si diffonde: dove un tempo i dragoni facevano da spauracchio, cominciano a sorgere civettuoli chalet; i borghesi vi giungono dalle più lontane città. Non più temuta e rifuggita, la montagna viene cercata: era repulsiva, diventa e diviene attraente. Come tale, la montagna diventa à la page, entra in società. Il camoscio è ormai un articolo di moda e un colore. Non è che la montagna sia, di fatto, cambiata più che tanto: è cambiato il modo di vederla, di parlarne, di mostrarla».

Il percorso è leggibile con un'attenta analisi dei pezzi presentati nella rassegna, rari manifesti selezionati, con attenzione dal curatore scientifico Annibale Salsa (che è anche in nostro Presidente Generale, oltretutto noto studioso del settore) e dallo staff del Museomontagna, nell'immenso patrimonio documentale del Museomontagna.

Viaggio alle Alpi. Alle origini del turismo alpino. A cura di Annibale Salsa. Al Museomontagna fino al 1° maggio 2006.

Dopo 26 mesi di lavori di restauro e riallestimento
IL

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO

e la

CITTÀ DI TORINO

con il sostegno di

REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI TORINO

COMPAGNIA DI SAN PAOLO

FONDAZIONE CRT

IMONT

CAI

Invitano

alla

**Inaugurazione della nuova
AREA ESPOSITIVA**

del

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

Alla presenza del

Ministro per gli Affari Regionali con delega per la
Montagna

On. Enrico La Loggia

Torino, Monte dei Cappuccini

Domenica 11 dicembre 2005, alle ore 11,30

Tutti i soci sono invitati

“Speciale Museomontagna” a cura di **Mauro Brusa**

Elaborazione testi di **Paolo Vinai**

Foto del Museo di **David Vicario** © Museomontagna